

La Repubblica 8 Ottobre 2024

Ville e conti cifrati. Così i boss blindano i loro soldi all'estero

«A dicembre, mi interessa liberarmi — diceva il boss Giuseppe Calvaruso, il reuccio di Pagliarelli — perché mi devono dare il passaporto ed a gennaio sono in Brasile, hai capito? Stanno facendo una grossissima lottizzazione, grossa». Il mafioso più rampante di Cosa nostra guardava oltre, come i padrini degli anni Settanta e Ottanta: troppo rischioso investire a Palermo, dove le indagini di magistratura e forze dell'ordine sono sempre più pressanti, meglio tornare a trasferire lontano i capitali sporchi. L'ultima indagine del Gico della Guardia di finanza coordinata dalla procura diretta da Maurizio de Lucia ha svelato gli investimenti milionari del clan di Pagliarelli in Brasile, attraverso l'imprenditore bagherese Giuseppe Bruno, che è in Sud America dal 2016. Ad agosto, Bruno è stato arrestato dal tribunale federale del Rio Grande do Norte, i giudici brasiliani hanno anche sequestrato residence e appartamenti di lusso che valgono 55 milioni di euro. L'inchiesta è proseguita, i quattro arresti di ieri mattina raccontano di un'imponente operazione di riciclaggio fra Svizzera, Hong Kong e Singapore, del valore di 500 milioni di euro, a tanto ammonta il valore di società e conti cifrati che hanno costituito il ponte finanziario realizzato dai manager di Cosa nostra fra Palermo e Natal. Guardava all'estero anche un vecchio boss scarcerato come Michele Micalizzi, il "perdente" di un tempo tornato a girare liberamente per Palermo dopo la morte di Riina. Andando a trovare Tommaso Inzerillo, altro storico padrino del fronte degli "scappati", gli proponeva i servizi di un esperto manager «che ha tante possibilità a livello europeo». Diceva Micalizzi e non sospettava di essere intercettato dalla squadra mobile: «Questo ha l'ufficio a Bruxelles, a Malta, a Londra. E comunque è una persona che è una miniera, sotto certi aspetti, ha grosse possibilità in una grossa banca». Chissà se questo manager è lo stesso che Micalizzi incontrò a Palermo nel gennaio 2018, fotografato dal Gico della Finanza: «Quello della banca», lo chiamava Micalizzi parlando con sua moglie. Tale Marcello Calò, hanno annotato i finanzieri nel loro rapporto alla procura: palermitano, broker finanziario che lavora a Londra. Per certo, come Micalizzi gli Inzerillo — i re del traffico di droga — hanno ancora tanti soldi in tasca: loro hanno investito negli Stati Uniti dopo essere fuggiti da Palermo all'inizio degli anni Ottanta. E anche alcuni soldi stanno tornando a Palermo assieme ai mafiosi. «Gliel'ho date ai picciriddi», diceva un mafioso appena sbarcato all'aeroporto Falcone e Borsellino con un volo proveniente dagli States, nel 2018. Ai controlli aveva mostrato solo la sua American Express, le altre carte erano ben nascoste nello zainetto dei figli. «Che ci devono capire», il boss se la rideva mentre parlava col padre che era venuto a prenderlo. Il capostipite degli Inzerillo, Salvatore, preferiva invece la Svizzera. È un altro mistero mai risolto. Quando venne assassinato, l'11 maggio 1981, aveva in tasca un biglietto con alcuni numeri di telefono riconducibili a utenze svizzere. «Ci si riserva di fare ulteriori accertamenti», scrisse il commissario Ninni Cassarà al giudice Falcone. Quattro anni dopo, fu proprio in Svizzera l'ultimo viaggio di Cassarà con Giovanni Falcone. Era il giugno 1985, il 6 agosto il capo della sezione Investigativa della squadra mobile fu

ammazzato. Durante quella trasferta, Cassarà e Falcone avevano provato a svelare anche i segreti di Vito Roberto Palazzolo, il tesoriere dei Corleonesi Riina e Provenzano, che da Terrasini aveva fatto tanta strada, fino al Sudafrica. Questa non è soltanto una storia del passato: fino a due anni fa, i magistrati della direzione distrettuale antimafia hanno provato a sequestrare il tesoro di Robert Von Palace Kolbatschenko, come si fa chiamare, un tesoro che ha preso forma in una girandola di società e miniere di diamanti in Namibia. Sembrava essere fatta: un importante percorso di cooperazione giudiziaria fra l'Italia e il Sudafrica aveva consentito ai magistrati e agli investigatori del nucleo di polizia economico finanziaria di Palermo di consultare alcuni documenti. Ma non sono mai arrivati in Italia: le richieste di rogatorie fatte dai pm di Palermo non hanno avuto risposta. Fra la Svizzera, il Lussemburgo e la Gran Bretagna è invece nascosto il tesoro dei boss di Tommaso Natale, quasi 70 milioni di euro: così suggeriva un pizzino ritrovato il giorno dell'arresto dell'architetto Giuseppe Liga, il successore dei Lo Piccolo, la mente finanziaria del clan. Ma non si è mai capito se i numeri annotati a penna fossero dossier titoli o conti cifrati. E le indagini si sono arenate.

Salvo Palazzolo